



Anziano Jeffrey R. Holland
Membro del Quorum dei Dodici Apostoli

Il prezzo — e le benedizioni — dell'essere discepoli

Siate forti. Vivete fedelmente il Vangelo anche se chi vi sta intorno non lo fa per niente.

Presidente Monson, le vogliamo bene. Si è sempre dedicato anima e corpo a ogni chiamata che il Signore le ha affidato, specialmente al sacro ufficio che detiene adesso. La Chiesa intera la ringrazia per il suo assiduo servizio e per la sua dedizione continua al dovere.

Con ammirazione e incoraggiamento per tutti coloro che avranno la necessità di rimanere costanti in questi ultimi giorni, dico a tutti, e specialmente ai giovani della Chiesa, che, se non è già accaduto, un giorno vi sarà richiesto di difendere la vostra fede o forse persino di sopportare qualche abuso semplicemente perché siete membri della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni. Tali momenti richiederanno coraggio e cortesia da parte vostra.

Per esempio, di recente una sorella missionaria mi ha scritto: “Io e la mia collega abbiamo visto un uomo che pranzava seduto su una panchina della piazza cittadina. Quando ci siamo avvicinate costui ha alzato lo sguardo e ha visto le nostre targhette.

Con occhi di fuoco è balzato in piedi e ha alzato la mano per colpirmi. Mi sono scansata giusto in tempo, ma lui mi ha sputato addosso tutto il cibo che aveva in bocca e ha cominciato a urlarci contro le cose più orribili. Ce ne siamo andate senza dire una parola. Mentre cercavo di togliermi il cibo dalla faccia, da dietro mi è arrivata una manciata di pure di patate dritta in testa. A volte essere missionari è dura, perché in quel momento volevo tornare indietro, afferrare quell'omuncolo e dirgli: ‘DICEVA?!’ Ma non l’ho fatto”.

A questa devota missionaria dico: “Cara figliola, con la tua umiltà ti sei unita a un gruppo di donne e di uomini davvero speciali che hanno, come disse il profeta Giacobbe nel Libro di Mormon, [guardato alla morte di Cristo, e hanno portato la sua croce e sopportato] la vergogna del mondo”¹.

Dello stesso Gesù, Nefi, il fratello di Giacobbe, scrisse: “E il mondo, a causa della sua iniquità, lo giudicherà esser cosa da nulla; perciò lo

flagelleranno, ed egli lo sopporterà; lo percuoteranno ed egli lo sopporterà. Sì, gli sputeranno addosso ed egli lo sopporterà a motivo della sua amorevole bontà e della sua longanimità verso i figlioli degli uomini”².

Conforme all’esperienza del Salvatore stesso, è lunga la lista di profeti e apostoli e di missionari e membri di ogni generazione che sono stati rigettati e hanno pagato un prezzo elevato nel tentativo di onorare la chiamata divina di far intraprendere alla famiglia umana “una via più eccellente”³.

“E che dirò di più [di loro]”, chiede l’autore dell’epistola agli Ebrei.

“I quali [...] turaron le gole di leoni, spensero la violenza del fuoco, scamparono al taglio della spada, [...] divennero forti in guerra, misero in fuga eserciti [...]”.

[Videro] per risurrezione i loro morti [...] mentre] altri furon martirizzati [...] e]

patirono scherni e flagelli, [...] catene e prigione.

Furon lapidati, furon segati, [furon tentati,] furono uccisi di spada; andarono attorno coperti di pelli di pecora e di capra; bisognosi, afflitti [e] maltrattati

(di loro il mondo non era degno), vaganti per deserti e monti e spelonche e per le grotte della terra”⁴.

Di certo gli angeli del cielo piansero mentre registravano il prezzo di tale discepolato in un mondo spesso ostile ai comandamenti di Dio. Il Salvatore stesso pianse per coloro che, per centinaia di anni, erano stati rigettati e colpiti mentre erano al Suo servizio. Ed ora era Lui a essere rigettato e sul punto di essere ucciso.

Gesù pianse dicendo: “Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi quelli che ti sono mandati, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figliuoli, come la gallina

raccoglie i suoi pulcini sotto le ali;
e voi non avete voluto!

Ecco, la vostra casa sta per esservi
lasciata deserta”⁵.

In queste parole troviamo un
messaggio per tutti i giovani uomini
e le giovani donne di questa Chiesa.
Forse vi state chiedendo se vale la
pena assumere un posizione morale
coraggiosa alle superiori o andare in
missione solo per assistere all’oltrag-
gio del vostro prezioso credo o lottare
contro i molti aspetti della società che
a volte ridicolizza una vita dedicata alla
religione. Sì, ne vale la pena, perché
l’alternativa è che la nostra “casa” sia
lasciata “deserta”: individui deserti,
famiglie deserte, vicinati deserti e
nazioni deserte.

Questo è il fardello di coloro che
sono chiamati a portare il messag-
gio del Messia. Oltre a insegnare, a
incoraggiare e a sostenere le persone
(questa è la parte piacevole dell’essere
discepoli), ogni tanto questi stessi
messaggeri sono chiamati a preoc-
cuparsi, ad avvertire e, a volte, solo
a piangere (questa è la parte gravosa
dell’essere discepoli). Costoro sanno
perfettamente che la via che conduce
alla terra promessa “ove scorre il latte
e il miele”⁶ passa necessariamente dal
Monte Sinai, con tutte le sue prescri-
zioni e le sue proscrizioni⁷.

Sfortunatamente, spesso i messag-
geri odierni dei comandamenti stabiliti
da Dio non sono più popolari di quelli
antichi, almeno da quanto possono
dichiarare ora due sorelle missiona-
rie a cui hanno sputato addosso e
tirato patate. *Odio* è una brutta parola,
eppure oggi ci sono persone che direb-
bero insieme al corrotto Achab: “Odio
[il profeta Micaiah] perché non mi
predice mai nulla di buono, ma [pre-
dice] sempre del male”⁸. Tale genere
di odio per l’onestà di un profeta costò
la vita ad Abinadi. Come disse al re



Noè: “Perché vi ho detto la verità, siete
adirati contro di me. [...] Perché vi ho
detto la parola di Dio, mi avete giudi-
cato pazzo”⁹ o potremmo aggiungere
provinciale, antiquato, bigotto, scortese,
col paraocchi, fuori moda e attempato.

È esattamente ciò di cui si ramma-
ricò il Signore stesso con il profeta
Isaia:

“[Questi] figliuoli [...] non vogliono
ascoltare la legge dell’Eterno,

[essi] dicono ai veggenti: ‘Non
vedete!’ e a quelli che han delle
visioni: ‘Non ci annunziate visioni di
cose vere! Diteci delle cose piacevoli,
profetateci delle chimere!

Uscite fuor di strada, abbandonate
il sentiero retto, toglieteci d’innanzi
agli occhi il Santo d’Israele!’”¹⁰.

Ciò che è abbastanza triste, miei
giovani amici, è una caratteristica
della nostra epoca: se mai le persone
volessero un qualche dio, vorrebbero
che fosse un dio che non abbia molte
pretese, un dio tranquillo, un dio
facile che non solo non crei pro-
blemi, ma che non suggerisca nean-
che le soluzioni, un dio che ci dia un
buffetto sulla guancia, facendoci fare

un risolino, e poi ci dica di andare
a divertirci.¹¹

Quando si dice che l’uomo crea
Dio a sua immagine! A volte — e que-
sta sembra l’ironia più grande di tutte
— questa gente cita il nome di Gesù
come esempio di quel genere di Dio
“di comodo”. Davvero? Colui che disse
che non solo non dobbiamo violare i
comandamenti, ma che non dobbiamo
neanche *pensare* di violarli? E che se
pensiamo di farlo, li abbiamo già vio-
lati nel nostro cuore? Questa sembra
una dottrina “di comodo” o piacevole
per le orecchie come quelle in voga
nelle comuni degli Anni Sessanta?

E che dire di coloro che vogliono
guardare il peccato o toccarlo da una
certa distanza? Gesù affermò inequi-
vocabilmente che se il nostro occhio
ci offende dobbiamo cavarlo; se la
nostra mano ci offende dobbiamo
mozzarla.¹² “Non son venuto a metter
pace, ma spada”¹³, così Egli avvertì
coloro che pensavano che parlasse
solo di inezie rassicuranti. Non c’è da
stupirsi se, un sermone dopo l’altro, le
comunità locali “[pregavano] Gesù che
se ne andasse dai loro confini”¹⁴. Non

c'è da stupirsi se, un miracolo dopo l'altro, il Suo potere non era attribuito a Dio ma al diavolo.¹⁵ È ovvio che la famosa domanda "Che cosa farebbe Gesù?" non riceverà sempre una risposta popolare.

Al culmine del Suo ministero terreno, Gesù disse: "[Amatevi] gli uni gli altri, come io ho amato voi"¹⁶. Per assicurarsi che avessero capito esattamente il genere di amore di cui parlava, Egli disse: "Se voi mi amate, osserverete i miei comandamenti"¹⁷ e "Chi [...] avrà violato uno [dei] minimi comandamenti *ed avrà così insegnato agli uomini*, sarà [il] minimo nel regno de' cieli"¹⁸. L'amore cristiano è ciò di cui abbiamo più bisogno

su questo pianeta, in parte perché dovrebbe essere sempre abbinato alla rettitudine. Quindi, se vogliamo che l'amore sia il nostro motto, e *deve* essere così, allora, secondo quanto ha detto Colui che è l'incarnazione dell'amore, dobbiamo abbandonare la trasgressione e qualsiasi altra cosa la giustifichi minimamente negli altri. Gesù comprendeva chiaramente ciò che molti nella nostra cultura moderna sembrano dimenticare: esiste una differenza fondamentale tra il comandamento di perdonare il peccato (cosa che Egli aveva una capacità infinita di fare) e l'avvertimento di non tollerarlo (cosa che Egli non fece nemmeno una volta).

Amici, soprattutto miei giovani amici, rincoratevi. Il puro amore cristiano che deriva dalla vera rettitudine può cambiare il mondo. Attesto che il vangelo vero e vivente di Gesù Cristo è sulla terra, che voi siete membri della Sua chiesa vera e vivente che cercano di condividerlo con gli altri. Rendo testimonianza di tale Vangelo e di tale Chiesa, rendo particolare testimonianza delle chiavi del sacerdozio restaurate che danno accesso al potere e all'efficacia delle ordinanze di salvezza. Sono più certo che tali chiavi sono state restaurate e che tali ordinanze sono nuovamente disponibili mediante la Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni



di quanto sono certo di essere qui in piedi davanti a voi a questo pulpito e che voi siete seduti di fronte a me a questa conferenza.

Siate forti. Vivete fedelmente il Vangelo anche se chi vi sta intorno non lo fa per niente. Difendete ciò in cui credete con cortesia e con compassione, ma difendetelo. Una lunga lista di voci ispirate, incluse quelle che ascolterete a questa conferenza, oltre a quella che avete appena ascoltato nella persona del presidente Thomas S. Monson, vi indica il sentiero del discepolato cristiano. È un sentiero stretto, è un sentiero angusto con ben poco margine di flessibilità in alcuni punti, ma può essere percorso con entusiasmo e successo, “con costanza in Cristo, [...] un perfetto fulgore di speranza e amore verso Dio e verso tutti gli uomini”¹⁹. Mantenendo tale direzione con coraggio, svilupperete una fede incrollabile, troverete sicurezza contro i venti del male che soffiano, siano anche strali nel turbine, e sentirete la forza della roccia che è il nostro Redentore sulla quale, se edificate un discepolato instancabile, *non potrete* cadere.²⁰ Nel sacro nome di Gesù Cristo. Amen. ■

NOTE

1. Giacobbe 1:8.
2. 1 Nefi 19:9.
3. 1 Corinzi 12:31; Ether 12:11.
4. Ebrei 11:32–38.
5. Matteo 23:37–38.
6. Esodo 3:8.
7. Vedere Esodo 20:3–17.
8. 2 Cronache 18:7.
9. Mosia 13:4.
10. Isaia 30:9–11.
11. Vedere Henry Fairlie, *The Seven Deadly Sins Today* (1978), 15–16.
12. Vedere Matteo 5:29–30.
13. Matteo 10:34.
14. Marco 5:17.
15. Vedere Matteo 9:34.
16. Giovanni 15:12.
17. Giovanni 14:15.
18. Matteo 5:19; corsivo dell'autore.
19. 2 Nefi 31:20.
20. Vedere Helaman 5:12.



Anziano Ronald A. Rasband

Membro della Presidenza dei Settanta

Il fardello gioioso dell'essere discepoli

Sostenere i nostri dirigenti è un privilegio; tale privilegio è accompagnato dalla responsabilità personale di condividere il loro fardello e di essere discepoli del Signore Gesù Cristo.

Il 20 maggio dello scorso anno, un imponente tornado ha colpito la periferia di Oklahoma City nel cuore dell'America, lasciando un solco largo quasi due chilometri e lungo ventisette. L'intero fenomeno — una serie di devastanti trombe d'aria — ha modificato il paesaggio e la vita delle persone che ha incontrato sul suo tragitto.

Appena una settimana dopo l'enorme tempesta, fui incaricato di recarmi nella zona in cui resti di abitazioni e oggetti personali giacevano sparsi nei quartieri rasi al suolo e devastati.

Prima di partire, parlai con il nostro amato profeta, il presidente Thomas S. Monson, il quale ama profondamente svolgere questo genere di incarichi al servizio del Signore. Con il rispetto che nutro per lui non solo a motivo del suo ufficio, ma anche a motivo della sua bontà, gli chiesi: “Che cosa vuole che io faccia? Che cosa vuole che dica?”

Egli prese la mia mano con gentilezza, come avrebbe fatto, se fosse stato lì, con ognuna delle vittime e delle persone che prestavano aiuto in quell'area devastata, e disse:

“Innanzitutto, di loro che voglio loro bene.

Poi digli che prego per loro.

Infine, ti prego di ringraziare tutti coloro che stanno prestando aiuto”.

Come membro della Presidenza dei Settanta, sentii il fardello della responsabilità poggiarsi sulle mie spalle, secondo le parole che il Signore disse a Mosè:

“Radunami settanta uomini degli anziani d'Israele, conosciuti da te come anziani del popolo e come aventi autorità sov'esso; [...]

Io scenderò e parlerò quivi teco; prenderò dello spirito che è su te [Mosè] e lo metterò su loro, perché portino con te il carico del popolo, e tu non lo porti più da solo”¹.

Queste parole risalgono a tempi antichi, tuttavia i metodi del Signore non sono cambiati.

Attualmente nella Chiesa, il Signore ha chiamato 317 Settanta che servono in otto quorum per assistere i Dodici Apostoli nel portare il fardello posto sulla Prima Presidenza. Dal profondo della mia anima, sento con gioia tale responsabilità come anche i miei Fratelli, miei compagni di servizio.